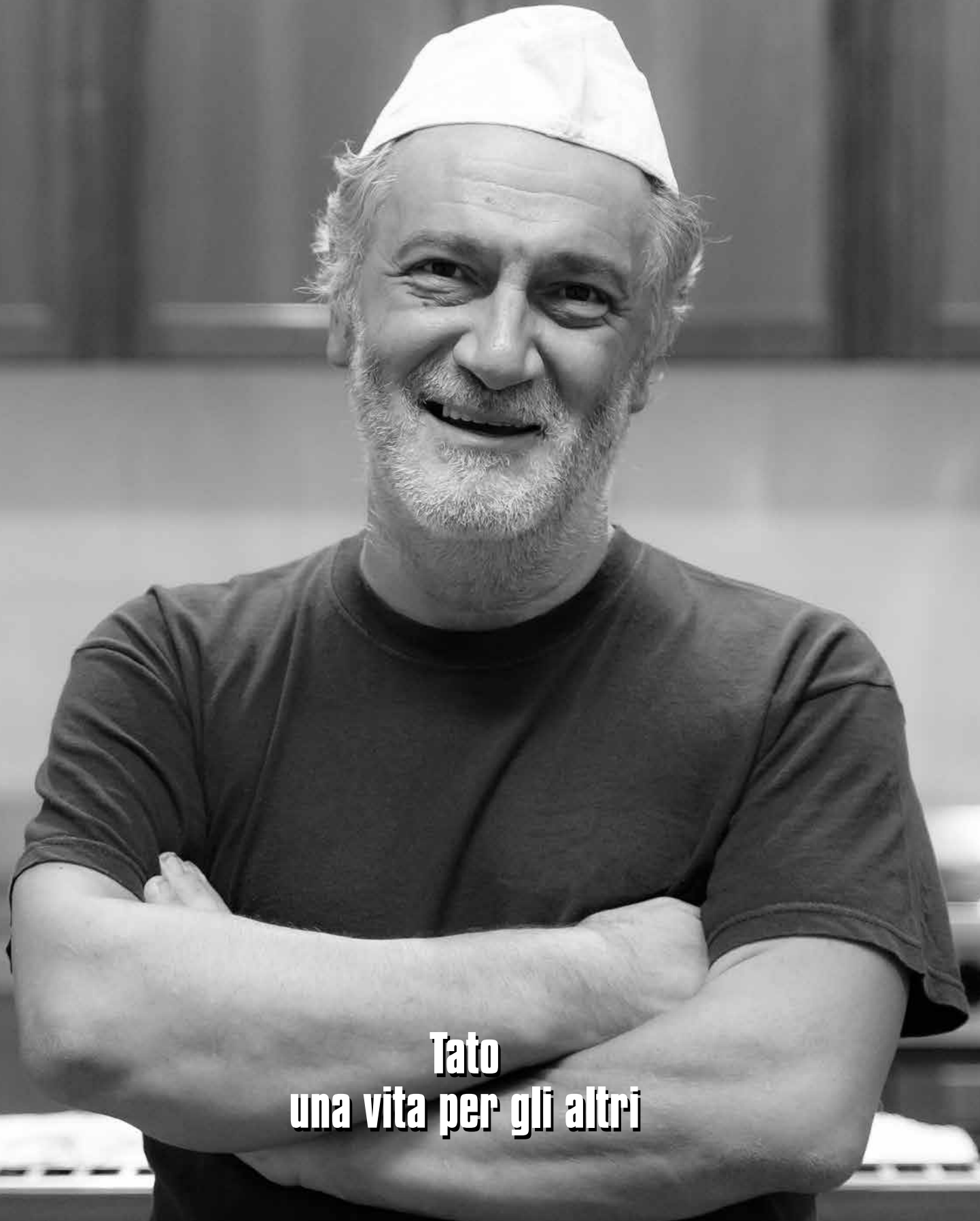


Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE



Tato
una vita per gli altri

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

Costruire in due

Periodico di cultura familiare
Anno LI - numero 1 - 1° semestre
Gennaio/Aprile 2021

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:

Alberto Riccadonna

Redazione:

Alberto Castellaro, Anna Maria Foglizzo,
Costantino Gilardi, Mariella Piccione.

Fotografie:

Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:

ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:

A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto familia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2021 € 15,00

CCP 37446101

IBAN:
IT6920306909606100000073843

Per consulenze in ambito psicologico,
legale, etico, ginecologico
e sessuologico è a vostra disposizione

il **CONSULTORIO**

dalle ore 15 alle ore 19

Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Molte cose sono state dette e scritte sul Covid, con accentuazioni e sottolineature molto diverse, anche di segno contrario. Da parte nostra vorremmo cercare di cogliere quello che, nella fatica e nel dolore, un evento come il Covid può avere di costruttivo. Le nostre nonne dicevano che Dio scrive dritto sulle righe storte o più laicamente possiamo dire che da un male può anche venire un bene. È l'immagine del crogiolo così frequente nell'Antico e nel Nuovo Testamento, il fuoco della prova separa l'oro o il metallo nobile dalle scorie.

Sottolineiamo due possibili effetti positivi del Covid.

Il primo è ben espresso dalle parole di Luca: "Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia [...]. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in se stesso" (Lc., 15, 16).

Il secondo, nelle fatiche del lockdown, del lavoro da casa e della DAD, è la possibilità di meglio cogliere ciò che è essenziale e ciò che è superfluo nel rapporto con noi stessi, con gli altri e con il Signore.

Quest'anno è stato per il Punto un anno di grandi lutti: la morte di padre Giordano il 4 febbraio, di Adriano il 7 febbraio, di suor Germana il 7 marzo e di Tato il 2 dicembre. Tocca a noi ora raccogliere il testimone, coltivare e far crescere il seme che hanno lungamente gettato. Il precedente numero di "Costruire in due" ha ricordato padre Giordano, suor Germana e Adriano e questo numero è particolarmente dedicato a Tato.

La vita del Punto, durante quest'anno del tutto speciale, è proseguita in videoconferenza per le attività di gruppo e di persona per le attività individuali del Consultorio. I volontari sono stati davvero straordinari nell'inventare modalità a distanza ed in particolare l'incontro di presentazione del percorso Costruire in due e i tre incontri prenatalizi dello stesso percorso, che è proseguito dopo Natale con le lezioni del programma che più si prestano alla modalità videoconferenza.

La vita del Punto è anche proseguita con i lavori di messa a norma e di ristrutturazione del piano terreno. Alla fine dei lavori il Punto disporrà di una nuova cucina, di una nuova sala gruppi, dei servizi per handicappati e di uno studio in più al primo piano per il consultorio.

La vita del Punto prosegue anche con un lavoro molto prezioso, sia per l'interno che per l'esterno, che è quello di riedizione delle cartoline (o flyer per gli anglofili!) di presentazione di ogni singolo servizio del Punto: è una buona occasione per ripensare, mettere a punto, meglio precisare ogni singolo servizio e l'insieme dei servizi del Punto, individuando anche qualche emergenza o nuova domanda o collaborazione.

padre Costantino Gilardi

VITA DELLA CHIESA

4 BUONI SAMARITANI GLI UNI DEGLI ALTRI

Giulio Osto – Facoltà teologica del Triveneto, Padova

Il 3 ottobre 2020, sulla tomba di S. Francesco ad Assisi, il Papa ha firmato la sua terza enciclica - Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale (FT) - il cui titolo è proprio una citazione del Poverello di Assisi tratta dalle Ammonizioni. L'autore la presenta qui a grandi linee proponendo una avvincente chiave di lettura.

VITA AL PUNTO FAMILIA

8 TATO, UNA VITA PER GLI ALTRI

Costantino Gilardi – Mariella Piccione

Tato. Il nostro Tato. Pasticciere, cuoco, amico, esperto di cucina ma soprattutto maestro di vita. Non riusciamo ancora a capacitarci che se ne sia andato così, il 2 dicembre di quest'anno terribile, dopo un mese di lotta contro il nemico invisibile che sta insidiando il mondo intero.

12 NOI LO RICORDIAMO COSÌ...

Testimonianze

FAMIGLIA E CHIESA

14 APPUNTI SULLA FAMIGLIA ITALIANA: 1965-1980

Pier Giuseppe Accornero

Padre Muraro ha avuto un ruolo di primo piano nella pastorale familiare fin dal 1965, durante gli anni 'caldi' delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Un quindicennio di grandi mutamenti culturali a cui la Chiesa ha partecipato in prima fila.

15 LETTERE E TESTIMONIANZE

CUCINA

19 I segreti di Tato - IL PANE

Tommaso Taccardi

Buoni samaritani gli uni degli altri

Il 3 ottobre 2020, sulla tomba di S. Francesco ad Assisi, il Papa ha firmato la sua terza enciclica - Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale (FT) - il cui titolo è proprio una citazione del Poverello di Assisi tratta dalle Ammonizioni. L'autore la presenta qui a grandi linee proponendo una avvincente chiave di lettura.

Giulio Osto
Facoltà teologica del Triveneto, Padova

L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano» (Fratelli tutti, n. 69).

1. Benedetto XVI e Francesco, continuità nella fraternità

Questo nuovo documento pontificio è in continuità con altri precedenti e si riallaccia in modo particolare all'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, del 2009, citata ben dodici volte, il cui capitolo terzo è intitolato: *Fraternità, sviluppo economico e società civile* (34-42). Papa Ratzinger al n. 4 dice: «La verità, infatti, è "logos" che crea "dia-logos" e quindi comunicazione e comunione». Fraternità e dialogo, dunque, non sono proprio delle novi-

tà di papa Bergoglio che, già in *Evangelii gaudium* (2013), parlava di «una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano...» (92, e 87-88). Anche il tema dell'amicizia sociale è già presente in EG: «è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto» (228). Anche il *dialogo sociale* viene descritto nei nn. 238-258, ed è inoltre opportuno tenere presente i *quattro principi* per costruire il bene comune e la pace sociale (217-237).

L'enciclica *Laudato si'* (2015), di chiara ispirazione francescana, sceglie come icona la *fraternità*, poiché il *Cantico delle creature* (1224) è frutto di una visione di fraternità (87), tanto che anche l'assenza di relazione-legame, cioè la morte, diventa «sorella», come acme della relazionalità che scaturisce dal mistero pasquale. Si tratta di una *fraternità* presentata con l'«ecologia integrale» (LS 137-163) e viene ribadita la *relazione* come dimensione costitutiva della realtà: «ascoltare tanto il

grido della terra quanto il grido dei poveri» (49); «tutto è in relazione, la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (70). Ancora, «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (92). Nel paragrafo sull'*Amore civile e politico* (228-232), il Papa già parlava di fraternità universale: «Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*...». Nella LS il Papa prende come esempio il Francesco d'Assisi del *Cantico delle Creature* (10-12) e condivide l'impegno per la cura della casa comune con il patriarca ortodosso Bartolomeo (8-9).

Un ultimo punto di riferimento è il *Documento sulla fraternanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, dal quale è poi nato l'*Alto Comitato per la Fraternanza Umana* (20.08.2019) - www.forhumanfraternity.org - che tra le varie iniziative ha presentato una richiesta all'ONU per dichiarare il 4 febbraio *Giornata mondiale della fraternanza umana*.

2. Francesco e un sultano, il Papa e un Imam

Il testo è molto ampio, con 286 paragrafi, articolato in otto capitoli, così intitolati:

- 1) Le ombre di un mondo chiuso;
- 2) Un estraneo sulla strada;
- 3) Pensare e generare un mondo aperto;
- 4) Un cuore aperto al mondo intero;
- 5) La migliore politica;
- 6) Dialogo e amicizia sociale;
- 7) Percorsi di un nuovo incontro;
- 8) Le religioni al servizio della fraternità nel mondo.

L'architettura del testo è ben chiara e presenta un percorso, quasi come un ponte a tre arcate: 1) una *diagnosi* del presente (cap. 1); 2) una *visione* di fondo (cap. 3-4); 3) proposte e percorsi (cap. 5-8). Il ponte è costituito dai mattoni del brano evangelico del *buon samaritano* (Lc 10,25-37) scelto come ispirazione generale di tutto il testo e sviscerato in modo molto profondo e provocante nel capitolo secondo.

L'*introduzione* (1-8) offre sei elementi importanti da considerare.

1) *Il messaggio*: «un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio», «una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare



Vincent Van Gogh - Il buon samaritano

e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata e dove abita» (1);

2) *L'ispirazione francescana* nel titolo e in generale, con il riferimento all'incontro tra Francesco di Assisi e il sultano (1219) come 'icona' particolare presa come ispirazione e modello (2-4);

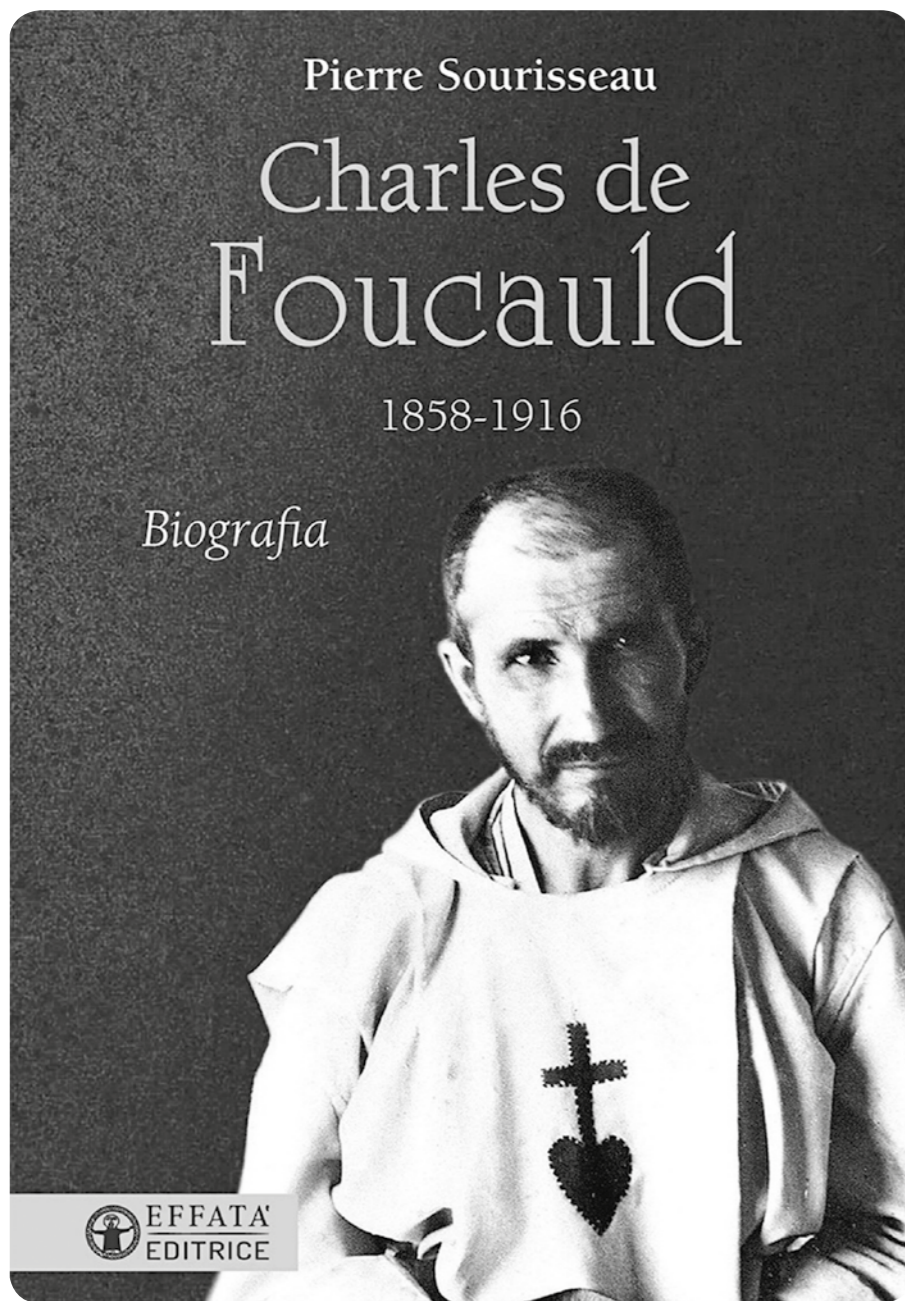
3) *La continuità*: «Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni» (5);

4) *Una novità assoluta*: lo stimolo condiviso con il *Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb*, citato cinque volte nell'enciclica (5,

29, 136, 192, 285), e il legame con il *Documento di Abu Dhabi* (5) ripreso in molti paragrafi diventando così un testo "assunto" nel magistero ordinario (enciclica);

5) *La destinazione universale*: «Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (6);

6) *Il centro e l'orizzonte*: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far



rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità» (8).

L'enciclica si conclude con tre "finali a sorpresa".

1) Il paragrafo 285 ripropone integralmente l'inizio del *Documento di Abu Dhabi*;

2) Nei nn. 286-287 il Papa cita delle figure che sono state per lui d'ispirazione: Francesco d'Assisi, Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi «e molti altri».

E poi Charles de Foucauld che «solo indentificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri que-

sto ideale in ognuno di noi» (287). De Foucauld, prossimamente santo, "il piccolo fratello", è morto tra i musulmani in Algeria a Tamarasset e il Papa, in occasione degli auguri natalizi alla Curia Romana, il 21 dicembre 2020, ha regalato a tutti i presenti il libro di Pierre Sourisseau, *Charles de Foucauld. 1858-1916, Biografia*, Effata Editrice, Torino 2018.

3) Il terzo "finale a sorpresa" presenta due preghiere speciali: una *Pregliera al Creatore*, quindi "condivisibile" con Ebrei e Musulmani e una *Pregliera cristiana ecumenica* quindi con-

divisibile con i cristiani di tutte le confessioni (ortodossi, protestanti...).

3. Luce di carità, arcobaleno di fraternità

Fratelli tutti potrebbe essere considerata una "enciclica-compendio" poiché i temi presenti nel testo sono tantissimi e ad ognuno sono dedicati pochi paragrafi che richiamano l'attenzione, sottolineano alcuni elementi e offrono un'esortazione. Considerando le 288 citazioni complessive, delle quali più di metà sono di interventi pontifici che vengono ripresi, l'enciclica propone in modo ordinato le questioni e le proposte del magistero pontificio attuale. Un limite è quello della dispersione, della quantità e della vastità degli argomenti messi in gioco, con il rischio di "saccheggio" o di "citazione utilitaristica". Lo stile è molto immediato, semplice, comprensibile a tutti, e questo è un grande pregio che rende evidente il desiderio di comunicare veramente con tutte le persone.

Il capitolo secondo con un ampio e bellissimo commento della parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) costituisce come un *prisma* che filtrando la luce della *carità* crea quell'*arcobaleno* di fraternità e amicizia sociale. Il Papa descrive l'arcobaleno della fraternità universale con i colori della *migliore politica* (cap. 4), del *dialogo* e dell'*amicizia sociale* (cap. 5); di *percorsi* di pace, perdono e memoria (cap. 7); di un mondo dove le *religioni sono al servizio della fraternità* (cap. 8). La luce è sempre quella della *carità*, l'arcobaleno è sempre uno, ma con diversi colori che insieme lo compongono, l'uno mai senza l'altro: la politica mai senza dialogo, la pace mai senza amicizia,

le religioni mai senza fraternità e così via.

La luce della carità che attraversa il prisma della parabola evangelica sprigiona la visione dell'arcobaleno cioè il compito di *pensare e generare un mondo aperto* (cap. 3): ecco il frutto di questa luce che corrisponde alla conversione delle persone verso un *cuore aperto al mondo intero* (cap. 4). La luce della carità per un arcobaleno della fraternità è la proposta e la risposta alle *ombre di un mondo chiuso* (cap. 1).

Già la sola architettura complessiva fa intuire come *Fratelli tutti* sia un testo in totale *controtendenza* rispetto alle atmosfere socio-culturali nelle quali respiriamo dove i toni, il lessico, le prospettive sono

quasi esattamente il contrario di ciò che il Papa invita ad attuare. Si tratta di un messaggio tanto affascinante quanto esigente, com'è del resto tutto il Vangelo. Le parole-chiave di *Fratelli tutti* sono tutte *generative*, piene di "vita" e intrise di vangelo: cultura dell'incontro (215-221), dignità di ogni persona, cura, dialogo e amicizia – appunto –, ma fino alla benevolenza (112), della gentilezza (222-224) e molte altre perle e colori di quell'arcobaleno che solo la luce della carità, che sta a monte e a valle di ogni riga del testo, riesce a generare. Quella luce della carità che il Papa esorta a essere ancora una volta motore della *migliore politica* (cap. 4) e addirittura – novità assoluta in una enciclica – motivo per invitare tutte le religioni a mettersi *al servizio*

della fraternità nel mondo (cap. 8).

Alla famosa domanda di Caino: «Sono forse custode di mio fratello?», la risposta di *Fratelli tutti* è un deciso e inequivocabile: «Sì!», poiché il Signore alla fine della nostra vita ci dirà che «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi *miei fratelli più piccoli*, l'avete fatto a me» (Mt 25,31-46). Un'enciclica assolutamente da leggere, ma – del resto come i vangeli – soprattutto da mettere in pratica, come l'invito di Gesù al dottore della legge che conclude il brano del samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Adesso, dunque, caro fratello e cara sorella che hai letto queste righe, la parola passa dall'enciclica alle nostre azioni. ■



Abu Dhabi. Papa Francesco e Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb

Tato, una vita per gli altri

Tato. Il nostro Tato. Pasticciere, cuoco, amico, esperto di cucina ma soprattutto maestro di vita. Non riusciamo ancora a capacitarci che se ne sia andato così, il 2 dicembre di quest'anno terribile, dopo un mese di lotta contro il nemico invisibile che sta insidiando il mondo intero. Ora la cucina di Punto Familia, rifatta nuova secondo i suoi suggerimenti e desideri perché piacesse a lui che ne era l'anima, è vuota. Ma il vuoto che lui ci ha lasciato dentro è molto più grande.

Tato non era il suo nome vero, era un soprannome coniato dalla sua maestra. Nel regi-

stro di classe compariva come Taccardi Tommaso e lei aveva sforbiciato le lettere iniziali: negli anni Sessanta (era nato il 3 aprile 1960) usava chiamare gli alunni per cognome fin dalle elementari e questo nomignolo affettuoso ci fa capire come già allora lui fosse un bambino speciale per la tenerezza che suscitava.

Tato era immigrato a Torino nel 1966 con la sua famiglia da Ferrandina (Matera). Da subito si manifestò l'emicrania che lo avrebbe perseguitato per tutta la vita e che si placava del tutto solo quando lui tornava nella sua terra di origine, cosa che avveniva raramente e per breve tempo; ma

ne parlava come di un fatto qualunque, quasi che non lo riguardasse, senza mai lamentarsi. A otto anni iniziò a fare il chierichetto. Dopo le medie si era iscritto alla scuola dell'Arte Bianca, con tale passione che frequentava sia il diurno che il serale: perché gli piaceva tanto e perché voleva imparare meglio. Terminata la scuola aveva immediatamente trovato lavoro presso un pasticcere di via Mazzini. Assunto part time, stava in laboratorio 12 ore al giorno. Era fatto così. Ma viveva intensamente anche su altri fronti, nel poco tempo libero che gli restava, riversando i suoi entusiasmi di adolescente nel pattinaggio, nella montagna,

nella musica (suonava la batteria).

Intanto anche il germe della gratuità germogliava in lui. Nell'oratorio della San Luca faceva l'animatore in Estate Ragazzi: erano le sue ferie. Quelle del '78 le impiegò a Gemona del Friuli tra i terremotati. Poi iniziò a collaborare con Telefono Amico. In questo mondo di giovani entusiasti e generosi incontrò Oriana. La prima sera in cui si ritennero "insieme" (20 anni lui, uno in meno lei) la passarono a progettare la loro genitorialità: due figli loro e uno adottato. Invece gli "adottati" (seppure tra virgolette) furono molti, molti di più.

Fu il corso di preparazione al matrimonio che segnò l'incontro fatale di Tato e Oriana con il Punto Familia e con suor Germana, la quale quasi da subito affidò a lui la parte dei dolci. "Assistevano in silenzio", confidò una volta suor Germana, "mentre io che ne sapevo molto meno di lui facevo lezione sui dolci. L'ho scoperto per caso che faceva il pasticcere, lui non aveva detto niente".

Si sposarono nell'83, ma erano ancora fidanzati quando si lanciarono insieme nell'avventura del negozio di pasticceria, quello in corso Francia in cui in molti andavamo a trovarlo. Per i pasticcini, sì, per le sue torte squisite, per i suoi prezzi molto speciali, ma soprattutto per incontrare lui.

Emmanuela e Chiara, le due figlie, erano ancora molto piccole quando Tato, insieme ad Oriana, cominciò a collaborare con diverse realtà educative. Il compito ufficiale di Tato era quello di insegnare un mestiere, ma l'obiettivo era il sostegno e il recupero sul piano



educativo di ragazzi perlopiù difficili che spesso avevano alle spalle famiglie inadeguate. Per Tato erano tutti figli mandati dalla Provvidenza: li seguiva, ne aveva cura, cercava se possibile di conoscere i genitori, apriva con loro quel dialogo semplice e cordiale che gli era connaturale e che usava con tutti. Alcuni di loro avevano imboccato strade sbagliate, certi erano "messi alla prova" dopo aver scontato una parte della pena nel carcere minorile, diversi erano zingari, qualcuno aveva problemi psichiatrici. Talvolta era lui che andava in sedi indicate a fare lezione. Altre volte i ragazzi veniva-

no da lui per fare degli stage o con delle borse lavoro; l'ente che glieli inviava si limitava a pagare l'assicurazione. Nessun compenso, l'aiuto era tutto lì: Tato e Oriana (bisogna nominarla, perché non tutte le mogli avrebbero accettato e collaborato) si trovavano ad affrontare situazioni complesse senza nessun sostegno psicologico né di altro genere. E anche le figlie, una volta cresciute, non hanno mai contestato queste intrusioni nel loro quotidiano, familiarizzando anzi con gli "adottati". I quali fino all'ultimo non hanno smesso di affluire, non perché ci fosse qualche particolare convenzione o vin-



colo sottoscritto da Tato, bensì in forza del passaparola. Il filo d'oro del bene silenzioso.

All'inizio degli anni Novanta ci fu l'incontro, folgorante, con Medjugorje, meta amatissima di ogni estate da allora in poi. Lì Tato raccontava di trascorrere momenti felici che gli riempivano il cuore di pace e di gioia e lo ricaricavano. La sua devozione per la Madonna era tenerissima. Con Oriana trovava il tempo di frequentare, il primo lunedì di ogni mese, nella chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa gestita dai Camilliani, un gruppo di preghiera, a cui affluivano anche persone affette da autismo.

Sicuramente Punto Familia ha occupato un posto importante nel suo cuore e nel suo tempo.

Gli piaceva che fosse il posto dove si formavano le coppie. Faceva lezione di cucina in un modo tutto suo, trasmettendo il messaggio che bisogna cucinare 'per qualcuno, altrimenti si fa solo da mangiare'. La frase non era sua, ma gli calzava a pennello. Quando era al Punto non guardava l'orologio, perché l'essenziale era stare con i ragazzi, sedersi a tavola con loro dopo la lezione, raccontare con semplicità fatti di vita. Apprezzava e accettava volentieri l'aiuto dei volontari, con cui gli piaceva intrattenersi fino a tarda ora. E benché il compito di lavare le pentole fosse loro, spesso li sollevava dall'incombenza, "perché sono ragazzi", diceva. Era un insegnante ma soprattutto un animatore; era a suo agio con tutti e se tante

coppie negli anni hanno amato il Punto è anche per quelle serate distese in cui lui faceva assaporare e crescere il piacere di stare insieme. Solo un momento lo imbarazzava: quando, alla fine di qualche cena più importante nel salone, lo chiamavano a scendere dalla cucina per ricevere i meriti applausi. "Questo è il momento che vorrei non venisse mai", diceva. Ma accoglieva poi con semplicità le lodi e subito si mimetizzava sedendosi a un tavolo per chiacchiere. Parlando del suo impegno al Punto non si può tacere – e certo non è sfuggito ai nostri lettori – il suo contributo alla rivista "Costruire in due". Gli si chiedeva un pezzo spesso all'ultimo momento, e lui senza batter ciglio produceva a tambur battente, strappando ore al

sonno, un articolo che non si limitava mai alla semplice ricetta, ma era un piccolo scrigno di osservazioni ponderate e di consigli da esperto, che prontamente girava alla redazione con la puntualità degli umili.

Tato era contento di impegnarsi in favore della famiglia, valore per lui fondamentale. A cominciare, ovviamente, dalla sua. Parlava volentieri della moglie e delle figlie, sempre con discrezione e sempre con sguardo affettuoso e positivo. E che dire di Tato nonno? I suoi nipoti erano la sua gioia e il suo orgoglio. Soprattutto Leon che era il primo e che ogni tanto portava con sé al Punto. Ma anche degli altri non perdeva

occasione di parlare, con gli occhi che gli brillavano.

Tra le molte cose belle che si potrebbero dire per completare il suo ritratto val la pena di aggiungere il suo amore per le piante. Tato aveva uno straordinario pollice verde. I fiorai gli affidavano le piante che languivano e lui riusciva a 'risuscitarle'. Nel cortiletto su cui si apre il retrobottega c'è un vero affollamento di fiori di ogni tipo e di piante verdi: persino il pompelmo e il bergamotto.

Quando capitava di discutere sulla scelta vegetariana e su chi compiangesse il sacrificio dell'agnellino o del pollo diceva, un po' per scherzo e un po' sul serio: "E allora il sedanino, po-

veretto? E l'insalatina?"

Caro Tato, non sarà possibile dimenticarti, sei stato troppo importante per noi. Ti pensiamo là, dove la Madonna che hai amato così teneramente ti è stata "Porta del cielo", secondo il nome del tuo primo gruppo di preghiera. E crediamo che non cesserai di guidare le molte persone che hai accompagnato con impegno amorevole e infaticabile, tra cui ci siamo anche noi del Punto. Anzi, lo farai meglio di prima.

Grazie, Tato. Ora puoi riposare e gioire nella pace. ■

*Costantino Gilardi
Mariella Piccione*



Noi lo ricordiamo così...

Quando io e Giorgia ci siamo sposati siamo entrati in una casa ancora sprovvista di cucina, avevamo i fornelli da campeggio. Era tutto romantico, ma un po' scomodo.

Tato ha insistito e ci ha portato i fornelli industriali che usava lui per il catering. Era un imperativo per lui che noi potessimo cucinare bene e cucinare insieme.

Un secondo ricordo lo associo alla sua passione per la Parola: qualche anno fa ci fu a Roma una lettura integrale della Bibbia e Tato si iscrisse per andare a leggerne un capitolo. La sua emozione per quella testimonianza era grande e importante. Noi volontari spesso discutevamo di cos'è il servizio e in queste riunioni il pranzo o la cena la portava Tato. Lui che lavorava in laboratorio e in negozio tutto il giorno, poi veniva la sera al Punto per insegnare a cucinare con amore e nei periodi di festa rientrava in laboratorio a lavorare fino a tarda notte. Quando finiva la sua lezione si raccomandava di lavare tutte le stoviglie per bene e di riporle al loro posto, ma spesso accadeva che scendendo in salone si commuovesse a vedere quelle giovani coppie ed allora tornava su in cucina e ci faceva trovare



tutto pulito.

Non ci spiegava il servizio, ma serviva e servirebbe ancora.

Durante i funerali di Padre Muraro, Tato si guardava intorno commosso. Gli ho chiesto chi cercasse e lui mi ha risposto che sperava tantissimo di incontrare Suor Germana!

Mi piace pensare che tutti e due, sempre pronti a servire gli altri, siano adesso seduti insieme agli altri amici del Punto al grande banchetto che il Signore ha preparato per loro!

Ciao Tato, grazie di cuore.

*Giorgia, Davide,
Gaia e Sofia*

Di Tato serbo innumerevoli ricordi, e nemmeno uno che sia da allontanare con la misericordia che si usa a chi non c'è più. Mai un'impazienza, uno spigolo, un'alzata di tono, mai un'indelicatezza... Tato era, avrebbe detto padre Muraro, "sempre uguale a se stesso": sorriso, calma, positività.

Tra i tanti ricordi ne voglio recuperare uno che non ha avuto testimoni.

Una delle tante sere in cui veniva a cucinare al Punto, eravamo d'accordo che io venissi ad aprirgli la sede, ma per un disguido quando arrivai lui era già lì, davanti al cancello chiuso. Mortificatissima – sapevo bene che lasciava il lavoro e Oriana a sbrigarsela da sola in negozio per venire da noi – mi precipitai a scusarmi: "Scusami, scusami, Tato! È tanto che sei qui?" "Il tempo di una decina", mi rispose calmo, accennandomi con discrezione uno di quei cerchietti per contare le avambricchie che aveva tra le mani. "Tato, mi spiace... Ti ho fatto perdere tempo!" "No, al contrario... il tempo di una decina".

Così era il nostro Tato. Chissà con quale tenerezza l'ha accolto Maria, che lui amava con semplice e sincero affetto.

Mariella



Grazie, Tato, per la tua grande disponibilità, quasi incapacità a dire di no.

Grazie per la passione e l'amore con cui hai sempre lavorato al Punto e per il Punto.

Grazie per le nostre chiacchierate di chimica e cucina.

Grazie per aver reso più belle le nostre feste di famiglia e per come ci viziavi, soprattutto Pietro, quando passavamo in negozio.

Grazie, Tato.

*Anna Maria,
Mimmo e Pietro*



Se pensiamo al Punto Familia, una delle prime persone che ci viene in mente è Tato. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo sia in occasione del corso "Costruire in Due" sia durante il servizio come volontari e conserviamo di lui un ricordo stupendo. Il nostro gruppo di fidanzati era uno dei più golosi e aspettavamo con ansia le sue lezioni, non solo per i suoi preziosi insegnamenti culinari e le sue mitiche prelibatezze, ma anche per i preziosi consigli che ci dava, i tanti episodi di vita vissuta e di storia del Punto che ci raccontava (ci parlava spesso di suor Germana e dei suoi piatti, in particolare del suo leggendario pesto) ma soprattutto per la testimonianza di amore per la famiglia che ci sapeva trasmettere. Quando parlava di sua moglie, delle figlie e degli amatissimi nipotini, gli si illuminavano gli occhi. È stato un esempio di grande passione per il proprio lavoro e di generosità nei confronti del prossimo. Lo porteremo sempre nel cuore e siamo grati al Signore per aver avuto il privilegio di incontrarlo lungo il nostro cammino.

*Alessandra, Fabio
e Giulio*



Ciao Tato, ci hai insegnato tante cose, ma soprattutto cosa significa amare la propria famiglia e le proprie passioni. Le tue ricette rimarranno su carta ma la tua energia e il tuo sorriso nel dividerle e nel trasmetterle rimarranno sempre impressi nella nostra memoria e nel nostro cuore.

Grazie per il tempo che ci hai dedicato, è stato davvero prezioso!

Giulia e Luca

I cuochi e i pasticceri che vediamo oggi in tv si atteggiavano a grandi guru; Tato ci piaceva perché non era come loro. La sua cucina rifletteva la sua persona: semplice, generosa, arrivava dritta al "Punto". Lo ringraziamo per il servizio, la convivialità e i sorrisi che ha saputo donarci!

Giulia e Stefano

Ciao Tato, volevamo ringraziarti per i bei momenti passati insieme al Punto Familia, quando cucinavi per noi del corso e ci insegnavi piccoli trucchi, accompagnandoli sempre con un sorriso, una gentilezza e disponibilità non comuni. Ci mancheranno tanto le chiacchierate nella tua pasticceria, quando uscivamo dal cinema e passavamo a salutarti, e si restava lì a chiacchierare anche un'ora! E ci parlavi dei tuoi amati nipoti, di tutte le iniziative che portavi avanti, di tutte le persone che aiutavi. Sono tante le persone che sentiranno la tua mancanza, perché sono tante le persone che hai amato, aiutato, servito, con dedizione amore affetto e semplicità.

Ti vogliamo bene. Non ti dimenticheremo mai. Grazie di tutto.

Marco e Chiara

Appunti sulla famiglia italiana: 1965-1980

Padre Muraro ha avuto un ruolo di primo piano nella pastorale familiare fin dal 1965, durante gli anni 'caldi' delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Un quindicennio di grandi mutamenti culturali a cui la Chiesa ha partecipato in prima fila.

Pubblichiamo qui anche gli stralci di alcuni dei contributi che abbiamo ricevuto dopo la diffusione dello scorso numero.

Pier Giuseppe Accornero

La pastorale della famiglia ha una consistente tradizione a Torino - Il 9 aprile 1965 («pasquetta»), oltre 500 coppie vanno all'altare a prometterci amore e fedeltà «nella buona e nella cattiva salute». Si dedicano alla pastorale familiare: *Équipes Notre-Dame*; *Movimento famiglia di Azione Cattolica* con il Centro consulenza familiare morale e religiosa e la Biblioteca; *Gruppi familiari* dell'Unione catechisti; *Fronte della famiglia*; *Centro di apostolato ascetico Madonnina del Grappa*; *Movimento Rinascita cristiana*. Il *Centro preparazione al matrimonio e alla vita di famiglia* (che diventerà *Punto Familia*) nasce nel 1963 con i corsi di cucina ed economia domestica di suor Germana (Martina) Consolaro, del Famulato cristiano: con i domenicani Angelico Ferrua e Giordano Muraro, organizza corsi per fidanzati. Si registrano 24 mila presenze l'anno. Ci sono anche corsi per novelli sposi, insegnanti, consulenti familiari. Tra le «colonne portanti» della prima ora i coniugi

Maria Rosa e Sergio Curtoni e Marcella e Ottavio Losana.

La creazione nel 1970 degli Uffici per i laici e per le famiglie, da parte del cardinale arcivescovo Michele Pellegrino, e la nomina di don Franco Peradotto a vicario episcopale favoriscono il coordinamento tra le associazioni e lo sviluppo di nuove iniziative. Nel settembre 1976 una delegazione, tra cui padre Muraro, consegna in Comune il documento «Chiesa locale ed Enti locali per il decentramento». Nel Natale 1976 Pellegrino denuncia il progetto di legge per l'aborto, «strage degli innocenti. Dopo tante giuste battaglie a difesa dei più deboli e sfruttati si prepara un progetto borghese che consente di godersi gli aspetti piacevoli dell'esistenza, evitando pesi e responsabilità. Se è in gioco la vita non vi possono essere dubbi su come schierarsi» e nell'omelia del 1° gennaio 1977 - quando comunica di aver presentato rinuncia a Paolo VI - riferendosi all'aborto afferma: «Anche oggi Caino c'è».

Nella primavera 1977 esplode il caso Acli-aborto innescato dall'infelice relazione del presidente provinciale che suscita un «fermo richiamo» di Pellegrino che condanna le affermazioni sull'aborto, «gravi e inaccettabili per la dottrina cattolica». In Consiglio Pastorale diocesano un documento presentato da fratello Domenico Carena (cottolenghino), Contardo Codegone, Rosalba Giugni, padre Giordano Muraro (Punto Familia), don Giorgio Pagliarello (Assistenza), don Gianni Sangalli (salesiano), Gabriella Vaccaro (Movimenti laicali), don Mario Veronese (Sanità) indica gli ambiti di impegno contro l'aborto: evangelizzazione e catechesi, famiglia e consultori, chiarezza sui principi morali, condizioni economico-sociali, difesa della maternità sul lavoro e tutela delle madri nubili, adozione, affidamento, comunità-alloggio, inserimento degli handicappati, devianza giovanile, obiezione di coscienza, conviventi, separati, divorziati. Muraro è tra i più convinti sostenitori.

Monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta, ci ha inviato un suo ricordo di padre Muraro. Ne pubblichiamo uno stralcio.

Ricordo che la mia collaborazione a titoli diversi con padre Giordano Muraro è diventata più intensa quando il vescovo di Torino, il cardinale Anastasio Ballestrero, mi ha nominato Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia e dei giovani e Direttore dell'ufficio diocesano corrispondente. Ho tenuto questo incarico fino al 1991 per passare nel 1992 a Roma come responsabile all'Ufficio Nazionale della pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana. Ho sempre avuto una grande stima di padre Giordano come moralista e come una persona che coltivava un pensiero aggiornato e competente sui problemi della famiglia.

Ho sempre avuto un giudizio molto positivo anche del servizio che rendeva alla diocesi il Punto Familia. Devo ricordare che questa esperienza era fin da allora un vero modello di attenzione alla famiglia. I corsi di preparazione al matrimonio erano di forte impegno, duravano a lungo e contavano sulla collaborazione di esperti medici e psicologi e anche di coniugi e, come ho accennato, avevano nella persona di padre Muraro un esperto moralista e un consigliere spirituale.

Ricordo che iniziando il mio nuovo lavoro mi diedi alcuni obiettivi tra cui l'offerta di sussidi per i gruppi famiglia nati per iniziativa della diocesi e delle parrocchie: in questo mi fu molto utile la consulenza di padre Muraro. A lui chiesi una forte contributo in un convegno diocesano appositamente organizzato a Valdocco nei giorni 20 e 21 di aprile 1985. Da quel convegno nacque un sussidio da lui firmato.

Mi fu consigliere prezioso nella formulazione di un altro obiettivo: rappresentare le famiglie nelle zone attraverso un Consiglio. Bisogna dire che in quegli anni si visse una stagione d'oro; i gruppi famiglia in diocesi erano più di centocinquanta.

Devo, infine, ricordare che per me è sempre stato normale considerare il Consultorio del Punto Familia come un riferimento a cui rimandare le persone e le coppie che chiedevano un servizio di consultazione. Ho conservato un ricordo bello della collaborazione che in quegli anni ho potuto stabilire con padre Muraro e quando è morto ho ringraziato il Signore per averlo conosciuto e avuto come preziosa persona di riferimento e di amicizia.



Identità di vedute tra l'arcivescovo Michele Pellegrino e padre Muraro - Un particolare rapporto lega padre Pellegrino a padre Muraro. Lo si intuisce anche da «Costruire in due». Il numero monografico 3-4, marzo-aprile 1975 «I problemi della famiglia visti da padre Michele Pellegrino» riporta, insieme ad altri rilevanti contributi, una nutrita serie di interventi dell'arcivescovo stesso tra il 1970 e il 1975 sui problemi della famiglia: «Superata oggi la concezione cristiana della famiglia?» conversazione di Pellegrino al Centro [di Preparazione al Matrimonio e alla Vita di famiglia, ndr] (10 febbraio 1970); «Catechesi e famiglia», tratto dalla lettera pastorale «Camminare insieme» (8 dicembre 1971); «Camminare insieme nel matrimonio: nella povertà, libertà, fraternità» conversazione al Centro [id.] (7 febbraio 1972); «Procreazione responsabile» intervento dopo il dibattito sulla conferenza del 7 febbraio; «Notificazione sul referendum per la legge Fortuna-Baslini riguardante il divorzio in Italia» e «Quello che ho detto e quello che non ho detto intorno al referendum» (2-13 maggio 1974); «Ecco il mio pensiero», intervento al clero torinese dopo il referendum; «In tema di abor-

to», intervento a chiusura del convegno degli organismi consultivi diocesani a Sant'Ignazio (1° settembre 1974); «I cattolici di fronte al problema demografico», intervista a Diego Novelli, capocronista de «l'Unità» di Torino e direttore di «Nuovasocietà» (15 settembre 1974); «Famiglia e promozione umana nella società di oggi» conversazione al Centro [id.] (10 febbraio 1975); «I cattolici di fronte all'aborto», intervista a Lamberto Furno, vaticanista de «La Stampa» (26 marzo 1975).

Pellegrino è invitato al Centro in prossimità della festa di San Valentino, «patrono degli innamorati» (14 febbraio 1970). Tutti questi temi interessano molto l'arcivescovo e anche il domenicano innamorato della famiglia. Dopo la morte di Pellegrino, il 10 ottobre 1986, padre Muraro scrive su «Costruire in due» (n.1, 1987): «Padre Pellegrino è venuto più volte al Punto Familia, che si chiamava Centro preparazione al matrimonio, nei locali sotterranei della chiesa Santo Sudario in via Piave 14. Venne la prima volta nel 1966 a vedere cosa facevamo per la famiglia. Venne a parlare della famiglia nel 1970, 1972, 1975. Nei suoi discorsi traspariva il

suo amore e la sua attenzione per la famiglia. Voleva che fosse una famiglia viva, attiva, aperta alla comunità, animata e compaginata dall'amore. Non chiudeva gli occhi di fronte ai mali e ai difetti della famiglia, anche se preferiva sottolinearne gli aspetti positivi e proporre dei traguardi».

Muraro, una delle «colonne» dell'Istituto piemontese di Teologia pastorale - Il Concilio Vaticano II (1962-65) accende entusiasmi, rinnova energie, favorisce nuove istituzioni, anzitutto per la formazione del clero. Il fiore all'occhiello dell'episcopato subalpino è la creazione dell'Istituto piemontese di Teologia pastorale (1964-87) per aiutare il clero diocesano e religioso a conoscere, accogliere, assimilare e attuare i documenti conciliari con un aggiornamento periodico e sistematico e corsi di studio teologico-pratico, secondo la mente e i decreti del Vaticano II. Prefetto degli studi (preside) è il teologo albese don Natale Bussi; segretario generale il canonista torinese don Filippo Natale Appendino. Ha grande successo e si allarga dai preti diocesani a religiosi e laici. Don Appendino rammenta: «Pellegrino veniva a spiegare il Concilio. Nel progetto dei vescovi l'Istituto doveva diventare una Facoltà. Maurilio Fossati, Felicissimo Stefano Tinivella, Pellegrino e Livio Maritano ci credevano molto; Anastasio Alberto Ballestrero era più scettico». La Conferenza episcopale piemontese il 28 gennaio 1964 istituisce l'Istituto, approvato dalla Congregazione dei Seminari il 9 ottobre 1964. Il 20 ottobre avvia le lezioni, da ottobre a giugno in via XX Settembre 83. I docenti sono biblisti, canonisti, catecheti, filosofi, liturgisti, matrimonialisti,

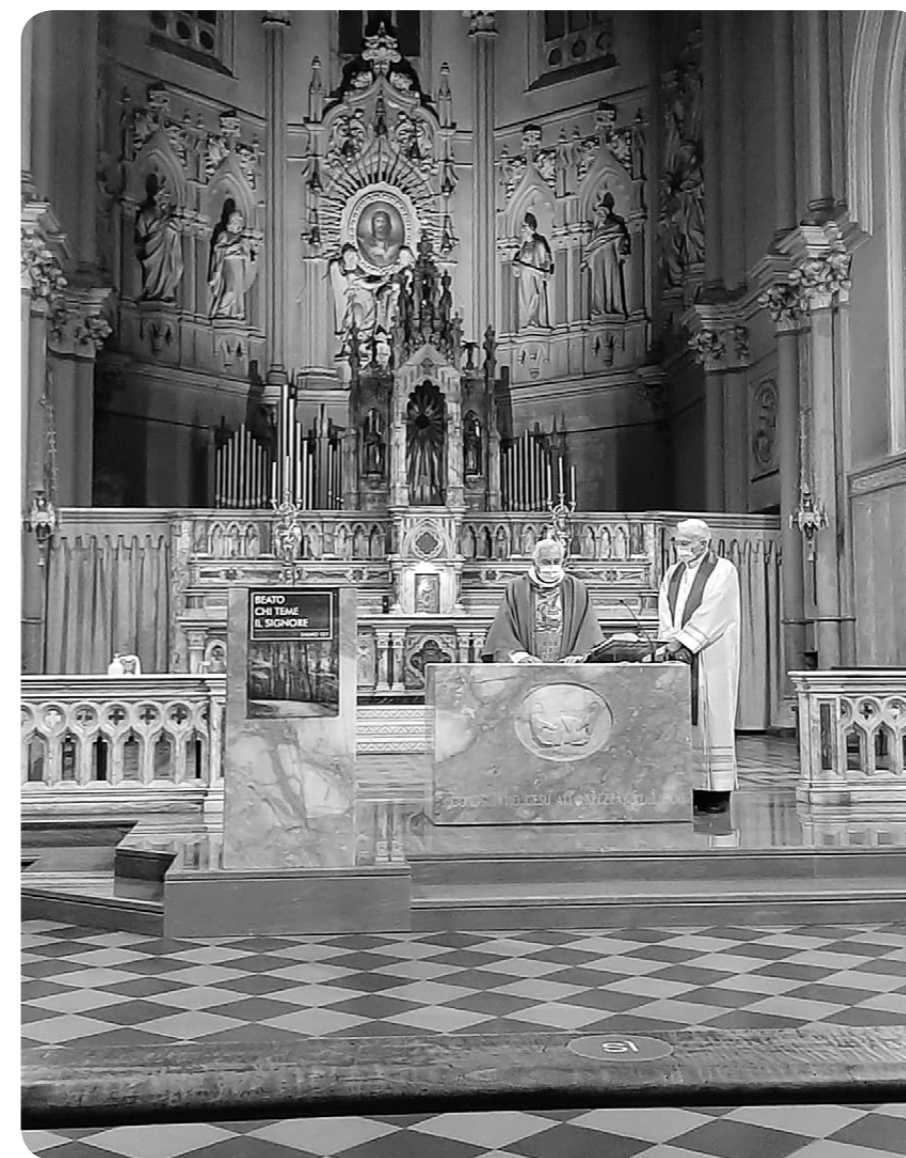
pastoralisti, sociologi, teologi, il meglio delle diocesi e delle congregazioni religiose con il contributo di qualche luminare lombardo. Tra questi docenti, sui temi del matrimonio e della famiglia, primeggia padre Giordano. Il 1973 è il migliore anno per numero di partecipanti: 1.442 iscritti, provenienti anche da Liguria, Lombardia, Toscana: 707 preti, 19 religiosi, 218 religiose, 37 laici. Il vero e proprio aggiornamento conciliare è nel primo decennio.

L'8 marzo 1978 l'arcivescovo Anastasio Alberto Ballestrero e il sindaco Diego Novelli inaugurano la nuova sede del «Punto Familia» in via Casalis 72, palazzina regalata dai ge-

nitore di Lorenzo Viale, partigiano torinese fucilato al Martinetto l'11 febbraio 1945, condannato dal tribunale fascista. Padre Ruggero Cipolla, cappellano delle Nuove, racconta gli ultimi istanti di Lorenzo Viale che scrive alla fidanzata Vicky Rosboch: «Non è stato possibile realizzare il sogno. Ti chiedo di sopportare con coraggio e di essere fiera di me: sono caduto combattendo per un'Italia più libera e indipendente. Ti voglio molto bene. Spero che ci ritroveremo in un mondo migliore». Per Muraro è la storia di un grande amore ed è bello che il «Punto Familia» abbia casa dove è sbocciato quell'amore.

Al convegno «Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale» (28-29 giugno 1980) Muraro illustra un quadro con più ombre che luci: divorzi e separazioni, convivenze di fatto, diminuzione dei matrimoni religiosi e civili, crollo delle nascite, impennata degli aborti: la legge 194 nel 1980 ne consente 213 mila. Il convegno discute della famiglia sotto diversi aspetti: ambiente operaio, lavoro non operaio, condizione urbana immigrata, parrocchia, partecipazione nella scuola, educazione dei giovani alla vita matrimoniale, presenza nella scuola e nei quartieri, media, malattia e assistenza.

L'ultimo contatto che ho avuto con lui è stato un suo messaggio nel febbraio 2018 sul mio libro «Adolfo Barberis. Il cuore e il sorriso di un Padre». Padre Muraro mi scrisse: «Nel 1963 conobbi il venerabile don Adolfo Barberis. Era in un tempo difficile: lamentava di essere messo in disparte, "rottamato". Ma lo diceva sorridendo e senza recriminazioni. Viveva già nell'eternità, dove le vicende delle nostre piccole storie si ridimensionano».



Il 14 novembre u. s. abbiamo ricordato padre Giordano e suor Germana durante l'Eucarestia in memoria e ringraziamento celebrata nella parrocchia di Gesù Nazareno. L'omelia, pronunciata da mons. Anfossi, può essere ascoltata sul sito della parrocchia, in cui si trova la registrazione dell'intera celebrazione.

Ringraziamo Don Sergio anche per gli stimolanti interrogativi che facciamo nostri.

Ho letto tutto d'un fiato il numero di maggio agosto 2020 di COSTRUIRE IN DUE, che commemora padre Giordano o.p. e suor Germana. Una lettura che mi ha fatto molto bene aiutandomi a mettere insieme ricordi ed esperienze disperse, e a situarle nel cammino della Chiesa del dopo Concilio. Della Chiesa torinese che conosco un po' di più.

Rilevo due aspetti positivi, e condivido una domanda.

Intanto il prolungato e creativo impegno per la famiglia si segnala come elemento qualificante e prezioso per cui ringraziare. La "svolta antropologica" nella pastorale passa soprattutto di qui, anche se non solo ovviamente. La recezione del Concilio passa anche di qui.

Un secondo aspetto positivo consiste nel fatto che questo è avvenuto per opera di due religiosi. Quando si scriverà la storia della Chiesa locale lo si dovrà registrare senza timore di enfasi, anche nel contesto di tante testimonianze simili in ambiti diversi della vita (sanità assistenza emarginazione educazione lavoro...). Il risalto di due diversi carismi è tanto più accentuato quanto più lo si riconosce esercitato nel contesto della bella valorizzazione di tutte le vocazioni battesimali, a partire da quella laicale.

La lettura del periodico mi ha pure suscitato alcune domande. Come recepire nella pastorale ordinaria la spinta della pastorale della famiglia come coltivata e realizzata dai due grandi protagonisti, insieme con i loro amici?

Come superare le difficoltà delle pastorali al genitivo (famiglia, lavoro, educazione, tempo libero, creato...) rispetto ad una pastorale ordinaria appesantita dalla routine dei funerali e dell'amministrazione? Come reinterpretare tutte queste pastorali nella prospettiva di una missione in un mondo post-cristiano?

La testimonianza di padre Giordano e di suor Germana rimangono comunque una sorgente di luce che illumina e incoraggia. Grazie a loro e al Signore che ce li ha inviati.

Don Sergio Baravalle

Una amica della prima ora ci ha inviato sue memorie di Suor Germana e di Padre Giordano

Ho conosciuto suor Germana perché mia compagna di classe nell'ultimo anno di Magistero Femminile per la donna (diventato poi Istituto Tecnico femminile), unica alunna religiosa additata sempre come esempio a tutte per l'impegno e i risultati scolastici: la Preside ne era orgogliosa. Avviato il Punto Famiglia di via Piave, suor Germana mi ha subito coinvolta nei corsi pomeridiani e serali per le fidanzate, affiancandomi nell'insegnamento dei lavori manuali: cucito, maglia, uncinetto, ricamo, specifici allora della parte pratica del nostro diploma. La sua capacità di coinvolgere le persone era grande.

Di lei e di padre Giordano ho una nostalgia immensa e solo la certezza che sono entrambi tra le braccia del Creatore, dopo tanto soffrire, mi consola.

Come dimenticare fratello e cognata di Germana, due sue consorelle, suor Carla e suor Emanuela (mancata ancor giovane in missione a Medellin, Colombia), il loro fondatore monsignor Adolfo Barberis, la Madre superiora suor Eliana Dal Chele ed ancora padre Marcolino, fratello di padre Giordano? Una ricchezza di relazioni che proveniva dall'affetto e rispetto reciproci, dalla serietà, competenza, passione e sacrificio di tutti. Ricchezza di umanità, esempi ed esperienza di vita inediti. Suor Germana è stata il "perno" attorno al quale orbitavano le molteplici attività del Punto (in primis le sue originalissime lezioni di cucina seguite prima dalle fidanzate, poi dalle coppie); padre Giordano si è speso sempre con serenità, competenza, chiarezza: le sue conferenze, scritti, pubblicazioni erano molto richiesti anche dalle autorità civili e religiose. I suoi articoli su "Costruire in due", ma anche su tanti altri giornali, erano sempre un grande regalo per l'informazione: un soffio sicuro di verità e passione per l'umano.

Un onore grande e una benedizione averli incontrati nel cammino.

Adriana Rattazzi

Il pane

Riproponiamo uno dei primi contributi di Tato, per la nostra rivista.

La mia nonnina per quasi tutta la sua vita ha fatto il pane in casa, senza usare il lievito di birra, ma con lievito madre, impastando a mano; la farina era nostra, e per nostra intendo proprio del nostro paese, di grano duro, quello cioè con la spiga alta e con il ciuffo, quello della pubblicità per intenderci.

Le lievitazioni erano due o tre, a seconda della stagione; poi le pagnotte da circa un chilo l'una erano avvolte con coperte di lana, due o tre o anche quattro, in base alla temperatura. La parte più faticosa era portarle a cuocere. Il paese è in collina: il forno era in cima, mentre la casa dei nonni era nella parte più bassa. Quando le pagnotte, già formate, erano ad un buon punto di lievitazione mia nonna le poneva sul "timbagnò" cioè un asse di legno con i bordi, le copriva accuratamente, e dopo averlo posto sulla testa, senza bisogno di fermarlo con le mani, saliva fin su, fino al forno. Lì, al caldo di quell'ambiente, finiva la lievitazione. Al momento di infornare il pane veniva marchiato con un timbro di legno intagliato. Conservo ancora quello fatto da mio nonno con le sue iniziali che sono anche le mie, "T.T".

Quando il pane era cotto veniva riportato a casa, sempre sul timbagnò posto in equilibrio sulla testa. Non lo si mangiava mai prima di un giorno, ma lo si lasciava raffreddare nei suoi panni di lana.

A tavola, poi, se si era in famiglia andava rigorosamente spezzato con le mani. Solo se c'erano ospiti lo si affettava con un coltello apposito e affilatissimo, in modo da non sprecare troppe briciole.

In questi miei ricordi c'è già molto di ciò che è il pane e di come lo si produce. Non parlerò del significato anche simbolico, importantissimo, che questo alimento ha: lascio ad altri questo compito.

Dal punto di vista tecnico l'ingrediente base è la farina di grano o frumento che dir si voglia.

L'acqua deve essere appena appena tiepida se si impasta a mano, quasi fredda se si impasta a macchina. Questo perché il lavoro e l'attrito prodotto da un'impastatrice produce calore, e questo se eccessivo scaldava la pasta e la "brucia".

Terzo ingrediente in ordine di utilizzo è il sale, dai 15 ai 25 grammi per chilogrammo di farina.

Ultimo, ma assolutamente indispensabile, il lievito. Generalmente si acquista in cubetti da 25 grammi. Quello che troviamo normalmente è detto "di birra" ed è un concentrato di spore di "saccaromiceti", un micete (fungo) presente in natura in molte forme. La più comune è quella patina bianca che vediamo sull'uva o sulle susine mature. È proprio quella a determinare la fermentazione, sia nel mosto d'uva che nella lievitazione del pane, solo che nel vino l'anidride carbonica prodotta si disperde e rimane l'alcol, nel pane invece è proprio il gas che serve per rendere soffice l'impasto.

Un buon procedimento può essere questo: poniamo la farina sul tavolo, facciamo la fontana, mettiamo al centro il sale, quindi cominciamo ad aggiungere poco per volta l'acqua, dai 550 ai 650 grammi circa per chilogrammo di farina. Proprio perché può variare, la quantità necessaria va messa poco per volta man mano che serve. Quando l'impasto è quasi formato aggiungiamo il lievito, 20 - 25 grammi per chilogrammo di farina nei periodi caldi, 35 - 40 grammi quando fa freddo. Formiamo poi una palla, la copriamo con un canovaccio infarinato e aspettiamo che la lievitazione cominci.

I tempi possono variare in base alla temperatura, alla consistenza della pasta o alla qualità del lievito.

Dimentichiamo perciò l'orologio ma guardiamo il volume: la nostra pagnotta deve raddoppiare.

Va ora ripreso l'impasto per pochi minuti ma con energia. La seconda lievitazione ottiene un prodotto finito più bianco, più soffice, ma soprattutto più digeribile. Riformiamo la palla, lasciamo "puntare" un poco come prima, quindi se necessario spezzettiamo per dare la forma o per metterla nello stampo. Solo quando avrà nuovamente raddoppiato il volume è pronta per la cottura. Il forno non deve essere troppo caldo, diciamo fra i 180° e i 200° circa.

Sarà il nostro naso, il colore dorato e la consistenza ad indicarci il momento giusto per sfornare.

Mi raccomando, ai primi eventuali insuccessi non scoraggiatevi, ma insistete. Vedrete che dopo poche prove il risultato sarà sempre migliore.

Tato



*Tutti gli appuntamenti dei prossimi mesi
sono segnalati su*

www.puntofamilia.it

e su

www.facebook.com/PuntoFamilia

Seguiteci. Aspettiamo i vostri "mi piace".

*Aiutaci a continuare a prestare i nostri servizi gratuitamente
a chi è in grave difficoltà economica;
sostieni la pubblicazione di *Costruire in Due**

*Puoi utilizzare il conto corrente postale n. 37446101
oppure fare un bonifico sul c/c bancario*

IBAN IT69Z0306909606100000073843

*Firma per il 5 per 1000 al Punto Familia
Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014*